

condizioni di un'apertura verso il centro Europa, favorirono un nuovo ramo familiare alla corte d'Asburgo, che due secoli dopo avrebbe portato nuova potenza e lustro. Ai Collalto, tra l'altro, si deve l'importazione di quei vitigni ungheresi, come il Tocai, che tanto hanno attecchito nelle nostre terre.

Il volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi nel castello di San Salvatore, aperto dopo alcuni decenni, proprio per questa occasione.

Michele Potocnik e Antonio Salvador (in *Collalto, il castello e le origini...*), ricostruiscono, facendo tesoro di recenti indagini archeologiche, le vicende storiche degli antichi castelli dei Collalto, che controllavano quel vasto territorio collinare compreso tra i fiumi Piave, Soligo e i torrenti Lierza e Crevada.

Vincenzo Ruzza (*Da Conti di Treviso a Conti di Collalto. Mito e realtà*), abbozza le diverse leggende sull'origine della famiglia (cimbra, romana), ripercorrendo poi la sua storia più antica alla luce dei pochi dati sicuri che si conoscono.

Con due distinti saggi (*I fratelli Collaltino e Vinciguerra... e Anche un Collalto tra i corrispondenti dell'avventuriero Giacomo Casanova*), Giampaolo Zagonel entra nel campo della letteratura, trattando degli scrittori che la famiglia produsse. Tra questi il più famoso è Collaltino, figlio di Manfredo, già amico dell'Aretino e del Bembo, che visse un lungo e burrascoso amore con la poetessa-cortigiana Gaspara Stampa negli anni 1548-51, e fu autore di rime di un certo pregio. Inoltre si rammenta come a palazzo Collalto a Vienna ebbe luogo la prima esibizione nella capitale austriaca del giovanissimo Wolfgang Amedeus Mozart.

Al pari di molte altre famiglie feudali, anche i Collalto fondarono monasteri, su cui vantarono per secoli un controllo diretto, o attraverso l'elezione dell'abate o con diritti di juspatronato. Un simile monastero fu per i Collalto quello di Nervesa, che Alberto Sonego (*Il periodo monastico a S. Eustachio di Nervesa...*), studia soprattutto attraverso la figura di due abati, Alberto e Bonasio. Da sempre mecenati, i Collalto seppero riunire attorno a loro artisti di fama, che allietarono le loro dimore e le seppero rendere sontuose al pari del loro lignaggio. Giorgio Mies (con *Arte e artisti al servizio dei Collalto*), enumera, dividendoli secolo per secolo, gli artisti che maggiormente lavorarono per la famiglia. Moltissimi i nomi, tra questi Antonio Vivarini, Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone, Francesco Pagani da Milano e il Modoli.

Antonio Fabris

1958-1998. *I Collalto. Conti di Treviso, Patrizi Veneti, Principi dell'Impero*, Atti del convegno (Castello di San Salvatore, Susegana, 23 maggio 1998), Vittorio Veneto (TV), Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche, 1998, 16°, pp. 287, s.i.p.

Nell'ambito del ciclo di studi promosso dal Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche sulle famiglie nobili del territorio trevisano, i Collalto rappresentano un momento importante per l'antichità ed importanza che la famiglia ha avuto nella storia della Marca. La nobiltà dei Collalto viene fatta risalire all'801, quando Carlo Magno concesse (ma il diploma è andato perduto) lo stato e le prerogative comitali a Gerardo e a sua moglie Albergonda; il radicamento della famiglia Collalto nel territorio è invece attestato da un diploma del 958, con il quale Berengario II re d'Italia e suo figlio Adalberto, associato al trono, concedevano a Rambaldo, cioè *Regimbaldus*, il "campione del re", la corte di Lovadina, presso il Piave, nella contea di Treviso. Da allora i Collalto divennero una delle più importanti famiglie del trevisano, sempre al passo con i tempi della storia: conti di Treviso, coagularono l'opposizione antiveneziana ma, inglobata la Marca nella Serenissima, entrarono nella nobiltà veneziana, ricoprendo incarichi di prestigio nello stato veneto; nel XVI secolo, allorché si attuarono le